



DIOCESI DI RIMINI

CORSO DI MISSIOLOGIA

MISSIONE E NUOVA EVANGELIZZAZIONE: EDIMBURGO 2010

Docente: Padre Michele Sardella

ECUMENISMO E NUOVA EVANGELIZZAZIONE: EDIMBURGO 2010

I semi di Edimburgo 1910

Cento e due anni fa, nel giugno del 1910, si apriva nella capitale scozzese la prima Conferenza missionaria mondiale. Vi presero parte 1.200 delegati di numerose Chiese protestanti, fino ad allora divise e distanti. Nasceva così, di fatto, il movimento ecumenico¹. Le cronache raccontano che la Conferenza missionaria mondiale si aprì a Edimburgo alle *9,45 del 14 giugno del 1910*. Una settimana dopo era nato un movimento missionario che, nel tentativo di annunciare Cristo sino agli estremi confini del mondo, metteva da parte secolari contrapposizioni teologiche e scopriva le ragioni della sua unità nella testimonianza al mondo. In realtà, l'iniziativa fu tutta di matrice protestante e i cattolici e gli ortodossi non furono invitati a questo eccezionale evento che, come scrissero i giornali del tempo, «costituì la cosa più grande che abbia mai affascinato la Scozia». Ma l'eco delle domande e delle risposte della Conferenza arrivò certamente a Roma e nelle varie sedi dei patriarcati orientali: come è possibile annunciare credibilmente la novità cristiana se le Chiese sono divise e spesso in aperto conflitto tra loro?

La Conferenza, alla quale parteciparono circa 1.200 delegati delle società missionarie, guardava al Sud del mondo, ma era composta esclusivamente da uomini e donne del mondo anglosassone: soprattutto scozzesi, inglesi, americani, qualche australiano. Tra le personalità più in vista che presero parte alla Conferenza, l'americano William Jennings Bryan, avvocato e politico di primo rango che concluse la sua carriera e la sua vita nel 1925, poco dopo aver vinto un processo intentato contro un insegnante reo di avere proposto ai suoi studenti le tesi darwiniane sull'evoluzione della specie; o come Seth Low, già sindaco di New York e presidente della Columbia University. Segretario della Conferenza fu John R. Mott, un

¹ Paolo Naso, *I semi di Edimburgo*, in *Jesus*, n. 1, gennaio 2010.

laico metodista dello *Iowa* formatosi nelle reti giovanili cristiane: YMCA² e Movimento volontario degli studenti per le missioni all'estero, ciò che di lì a poco diventerà il Movimento cristiano studenti.

Ma la star di prima grandezza dell'happening di Edimburgo fu il suo presidente: *sir Arthur James Balfour*, già ministro del governo di Sua Maestà e Segretario per la Scozia. Sir Balfour era un'icona perfetta dello spirito missionario dell'inizio del secolo scorso e ben esprimeva l'intreccio tra l'etica protestante descritta da Max Weber qualche decennio prima, e lo spirito di un colonialismo "benevolo", teso a portare la civiltà occidentale in mondi lontani e considerati culturalmente arretrati. Tra i sogni di Edimburgo vi era quello di evangelizzare il mondo intero nell'arco di una generazione: le consistenti risorse economiche delle Chiese del primo mondo, la forza della penetrazione politica dell'Occidente nelle aree da evangelizzare, la diffusa convinzione che le religioni tradizionali dell'Africa e dell'Asia fossero sulla strada di un inarrestabile declino sembrarono dare forza e consistenza a una visione ottimistica e radiosa del futuro missionario.

Ma sarebbe storicamente sbagliato leggere la Conferenza di Edimburgo solo in questa prospettiva: come rileva lo storico Brian Stanley, che allo studio di quell'evento ha dedicato un ampio saggio, *The World Missionary Conference. Edinburgh 1910* (2009), essa infatti ebbe almeno due conseguenze indirette. La *prima* è che formò una generazione di uomini e donne che negli anni successivi si sarebbero dedicati all'azione missionaria con prospettive nuove e diverse da coloro che li avevano preceduti: più giovani, erano anche più critici nei confronti delle loro Chiese e della loro complicità con sistemi di potere che apparivano sempre meno sostenibili anche sotto il profilo etico e sociale. In *secondo luogo* la Conferenza

² La **YMCA**, acronimo di **Young Men's Christian Association** (*Associazione Giovanile Maschile Cristiana*) è una organizzazione cristiana ecumenica che mira a fornire supporto ai giovani e alle loro attività.

avvicinò come mai era accaduto esponenti di Chiese diverse, tutte protestanti certo, ma non per questo più disposte a passare agevolmente sopra le proprie specifiche sottolineature dogmatiche: per la prima volta la proiezione verso la missione evangelizzatrice in un mondo che non conosceva Cristo sembrava mettere in secondo piano le antiche diatribe confessionali.

Gli entusiasmi della Conferenza di Edimburgo furono ben presto gelati dai rumori che annunciavano la prima guerra mondiale e un nuovo grande raduno missionario fu possibile soltanto nel 1928 a Gerusalemme, dopo che le stesse nazioni cristiane che avevano sostenuto le missioni di evangelizzazione, avevano combattuto una guerra atrocemente distruttiva. Ma intanto il mondo era cambiato: il declino della forza economica e politica britannica, l'ascesa del comunismo nella Russia cristiana, le tensioni coloniali mettevano in profonda crisi quell'idea missionaria che in gran parte si identificava con la civiltà occidentale.

Per raccogliere il primo frutto della lunga semina iniziata a Edimburgo occorrerà aspettare il 1948 quando, nel clima di speranza e di fiducia seguito alla fine della guerra, si costituì il *Consiglio ecumenico delle Chiese (CEC)*: «Ecumenico» nelle intenzioni più che nella realtà, dal momento in cui soltanto dal 1961 gli ortodossi vi aderirono formalmente e il Vaticano ne seguì i lavori inviando propri osservatori. Eravamo negli anni del Concilio e di lì a poco sarebbe arrivato il decreto *Unitatis Redintegratio*: «*Siccome oggi, sotto il soffio della grazia dello Spirito Santo, in più parti del mondo con la preghiera, la parola e l'azione si fanno molti sforzi per avvicinarsi a quella pienezza di unità che Gesù Cristo vuole*», afferma il testo, «*questo santo Concilio esorta tutti i fedeli cattolici perché, riconoscendo i segni dei tempi, partecipino con slancio all'opera ecumenica*».

Era una svolta che apriva una nuova stagione dei rapporti con «fratelli separati» con i quali si prospettava un cammino comune nella cooperazione missionaria, «sia facendo stimare rettamente la

dignità della persona umana, sia lavorando a promuovere il bene della pace, sia applicando socialmente il Vangelo, sia facendo progredire con spirito cristiano le scienze e le arti, come pure usando rimedi d'ogni genere per venire incontro alle miserie del nostro tempo, quali sono la fame e le calamità, l'analfabetismo e l'indigenza, la mancanza di abitazioni e l'ineguale distribuzione della ricchezza». Un altro storico passo in avanti nel cammino verso l'unità nella missione cristiana che negli anni ha incontrato certamente ostacoli e difficoltà ma che appare irreversibile.

Sotto il profilo formale la presenza cattolica all'interno della commissione *Fede e Costituzione* del *Cec*, composta da 120 teologi protestanti, cattolici ed ortodossi, rappresenta ancora oggi uno dei risultati più solidi e formalizzati di questo lungo cammino.

Comunque si giudichi la realtà dell'ecumenismo, con i suoi progressi ma anche con le sue stanchezze, non vi è dubbio che le fondamenta dell'idea missionaria furono gettate cento anni fa. Da qui l'importanza della celebrazione non rituale di un anniversario che ha fatto il punto sul senso e le prospettive della missione evangelizzatrice nel contesto del mondo globalizzato.

Edimburgo, che non è più il centro del movimento missionario mondiale ma, semmai, una delle città simbolo di un'Europa sempre più pluralistica da una parte e secolarizzata dall'altra, dal **2 al 6 giugno 2010**, ospitò ancora una volta un altro grande evento missionario ed ecumenico al quale, come cento anni fa, hanno partecipato oltre 1.200 delegati. Questa volta non solo protestanti "storici" ma anche, cattolici, pentecostali e ortodossi; non solo anglosassoni, ma anche cristiani di quel Sud del mondo che oggi, in virtù dei processi migratori, guardano all'Europa secolarizzata come meta della propria missione. Intorno al castello che sovrasta la città si parlerà anche del rapporto con le altre religioni.

La macchina organizzativa di Edimburgo 2010 era attiva già dal 2007 e la guidava **Daryl Balia**, un pastore metodista sudafricano che, dopo la fine dell'apartheid, aveva lavorato nel gabinetto del

presidente Mandela come consulente per i problemi dell'etica pubblica e della "integrità nazionale". *«Edimburgo 2010 sarà una conferenza molto diversa da quella di un secolo fa»*, spiegava. *«Ci siamo impegnati a garantire che il 60% dei delegati venga dal Sud del mondo, che il 50% siano donne e che il 20% abbia meno di trent'anni»*. La conferenza si articolerà, oltre che in sedute plenarie, in nove gruppi di lavoro i cui temi sono indicativi di un'attenzione alla complessità delle questioni politiche, culturali e teologiche che stanno a monte della missione: ad esempio il rapporto con le «altre fedi», la testimonianza nella postmodernità, il rapporto con il «potere», la sfida dell'unità. *«Oggi viviamo in un mondo»*, affermava ancora Balia, *«nel quale è difficile che un unico cappello possa andare bene a tutti, ma ho fiducia che un incontro tra pressoché tutte le componenti della comunità cristiana potrà aiutarci a riflettere su quale sia la migliore risposta per la nostra generazione alla missione di Dio»*.



Un'immagine della Conferenza mondiale missionaria che si svolse a Edimburgo nel 1910, data di nascita del movimento ecumenico.

Edimburgo 2010

In ogni incontro e assemblea l'ascolto quanto il parlare hanno un loro significato. A Edimburgo 2010 il compito particolare di ascoltare quello che si diceva e osservare ciò che stava accadendo in questo raduno mondiale fu affidato a un gruppo di dodici persone.

Lo scopo non era solo quello di fornire un dettagliato rapporto sulle sue conclusioni, ma anche di rilevare in qual modo le molte voci potevano sostenere e rafforzare la comune voce e testimonianza a Cristo.

I membri del Gruppo di ascolto si incontrarono per la prima volta a Edimburgo, e il gruppo rifletteva la composita partecipazione al convegno (*cf.* elenco dei membri del gruppo alla fine di questa relazione). Durante la conferenza hanno condiviso i pasti, si sono incontrati per sessioni di gruppo e hanno messo a confronto le diverse relazioni dei gruppi stessi. Dopo la terza giornata del convegno hanno dato un rapporto preliminare alla plenaria del Sabato sera. Sulla base delle osservazioni dei partecipanti e in stretto contatto con loro anche dopo la conferenza, poterono redigere una relazione più completa e darle con l'aiuto del co-presidente del gruppo la sua forma definitiva.

La conferenza era stata ben preparata ed era accompagnata dal materiale di **"Testimoniare Cristo oggi"**, il libro guida della conferenza. Mentre i lavori di Edimburgo 1910 durarono 10 giorni, il convegno 2010 è durato solo quattro giorni, di cui tre soltanto per le discussioni e decisioni sulle varie mozioni. Il poco tempo a disposizione non ha consentito una discussione approfondita di importanti questioni teologiche e missiologiche relative ai nove temi trattati dal libro conferenza e programma della medesima. La speranza di tutti, pertanto, fu che tale approfondimento potesse essere fatto nel follow-up di Edimburgo 2010 nelle varie regioni del mondo, così come nel Global Forum, nella Commissione Missione e movimento Evangelista nel Mondo e dalle varie parti interessate che hanno partecipato alla conferenza.

Cambiamento di Paradigma nel Mondo Missionario

Come ci ha dimostrato l'evento di Edimburgo 2010, dal 1910 in poi, e in particolare negli ultimi decenni, è avvenuto un cambiamento di paradigma della missione nel mondo e della realtà della Chiesa mondiale. Speriamo che la conferenza come tale, con il processo di studio del prima e dopo conferenza, stimoli a far crescere ulteriormente questo spostamento di attenzione per la chiesa in tutto il mondo nel suo ministero missionario.

Esponiamo alcuni punti di tale cambiamento in modo sintetico:

- **Dalla missione come missione della Chiesa alla missione come missione di Dio (*missio Dei*), e quindi da una chiesa *orientata* alla missione ad una chiesa *centrata* sulla missione.**
- **Da una missione mondiale e chiesa universale dominate dalla cultura occidentale ad una comunità in tutto il mondo con una crescita importante nel sud del mondo, con molti colori e dal volto multiforme.**
- **Dalla concorrenza tra chiese e organizzazioni missionarie alla cooperazione e unità.**
- **Da una divisione tra evangelizzazione ed ecumenismo, tra dialogo e missione ad un ministero più legato al Vangelo.**
- **Da un focus sulla comunicazione verbale a una comprensione più olistica del Vangelo e del ministero cristiano.**
- **Da una Chiesa che esercita il potere ad una chiesa di comunità vulnerabili, una chiesa *fra e per i poveri*.**
- **Da una ministerialità maschilista al pieno coinvolgimento delle donne, giovani adulti e bambini nella vita e nel ministero della Chiesa.**

Ascoltando le tante voci che hanno parlato e le conversazioni che hanno avuto luogo durante la conferenza, non solo si è percepita l'affermazione di questo cambiamento di paradigma, ma si è anche

venuti a riconoscere che c'erano ancora molti ostacoli sul cammino ecumenico per raggiungere questo obiettivo di comune testimonianza a Cristo nella nostra vita. Mentre si affermava questo cambiamento di paradigma della missione, si evidenziavano anche le difficoltà e le sfide da affrontare.

Fondamenti della Missione

La Chiesa in tutto il mondo dal 1910 ha affrontato un lungo viaggio teologico. Il dibattito ecumenico negli ultimi decenni del ventesimo secolo, ha sviluppato una comprensione della missione come missione di Dio uno e trino (*missio Dei*), alla quale la Chiesa è chiamata a partecipare. Questa comprensione della missione è emersa durante tutta la conferenza. La missione è il battito del cuore di Dio, e il suo fondamento è la natura stessa di Dio: la natura relazionale, di dono di sé, piena di grazia del Dio trinitario, in cui siamo invitati a partecipare.

Il documento su "Fondamenta per le Missioni" presente nel libro della conferenza tratta degli aspetti esperienziali, delle basi bibliche e teologiche. L'attenzione data all'esperienza è stata molto apprezzata, come un modo di trattare con onestà la storia della missione cristiana nel secolo scorso e in particolare i suoi lati oscuri, ma anche come un segnale importante per superare la tendenza a privilegiare il cosiddetto teorico sopra l'approccio pratico-esperienziale. Allo stesso tempo, alcuni hanno espresso il desiderio che i fondamenti biblici dovrebbero avere sempre la priorità, e che sia l'approccio teologico ed esperienziale come le riflessioni devono essere radicati nelle Scritture.

Negli ultimi decenni l'unicità di Cristo e l'opera dello Spirito Santo, erano stati elementi determinanti nel dibattito missiologico. Alla conferenza di Edimburgo c'era poco tempo per un'analisi più approfondita durante la discussione sull'unicità di Cristo e l'opera dello Spirito Santo con le sue implicazioni per la nostra partecipazione alla missione divina. Si è avvertito, però, che non solo ulteriori studi e riflessione su queste tematiche erano necessarie, in

particolare per quanto riguarda "la missione cristiana tra le altre fedi", ma anche che la riflessione in tal senso avrebbe costituito un terreno fertile per lo sviluppo di una spiritualità sana e dinamica nella nostra azione missionaria.

Missione Cristiana tra le Fedi "Altre"

Anche da un punto di vista missionario il mondo del 2010 si presentava significativamente diverso da quello del 1910.

- Nel 1910 l'80% dei cristiani erano in Europa e Nord-America, oggi meno del 40% di tutti i cristiani sono nelle stesse regioni.
- Nel 1910 ci fu un'urgenza, nella consapevolezza che solo 1 / 3 della popolazione mondiale era cristiana. Oggi, pur rallegrandoci della crescita di chiese nel Sud del mondo, dobbiamo prendere coscienza che, con la crescita della popolazione mondiale, i cristiani sono ancora 1 / 3.
- Oggi viviamo in un "villaggio globale" con una pluralità di culture, lingue e tradizioni di fedi nelle nostre società. È in questo nuovo contesto' che la missione cristiana tra le altre fedi avviene.
- Il termine missione usato per riferirsi al "lontano", oggi lo si usa nel nostro contesto locale, nei nostri quartieri. Dire missione, nel contesto di '*nuova evangelizzazione ed ecumenismo*' oggi significa essere buoni vicini e fedeli testimoni allo stesso tempo. Eppure, come ci è stato detto, l'86% di tutti i buddisti, indu e musulmani non conoscono personalmente un cristiano.
- Per quanto riguarda la storia della missione cristiana nel secolo scorso, qualche domanda va posta sul ruolo avuto dalla rivitalizzazione dell'Islam in questa storia. Spesso i Media focalizzano la loro attenzione sull'Islam militante; pur riconoscendo che i cristiani vivono sotto pressione in molti paesi musulmani, dobbiamo anche notare che gli studiosi musulmani di oggi scrivono molto sui doveri di vicinanza e di una *Teologia di vicinato*. Nel mondo di oggi questa ci appare come una sfida

fondamentale: come vivere con i musulmani come vicini e condividere la Buona Novella del Vangelo con loro?

- Durante la conferenza ci si è resi conto di nuovo che la discussione circa i dialoghi o evangelizzazione nell'incontro con persone di altre fedi appartiene al passato, anche se abbiamo ancora bisogno di approfondire la nostra comprensione della unicità di Cristo e l'opera dello Spirito Santo per questi incontri. In ogni incontro con un altro essere umano dobbiamo ascoltare con attenzione e con rispetto e dire la verità con umiltà. Nel condividere il Vangelo di Gesù Cristo non ci può essere superiorità. È stato stimolante per tutti ascoltare il racconto sui giovani in Germania come esempio della situazione in gran parte dell'Europa. Molti giovani sanno poco della fede e ancor meno sulla missione della Chiesa. Essi sono impressionati da una fede che sia espressiva, anche se sono incerti in materia di etica e di evangelizzazione. Così che è emersa la domanda: "I Cristiani d'Occidente hanno forse perso fiducia nel Vangelo?" e ancora: "È possibile mantenere la fiducia nel Vangelo e il rispetto per le persone di altre tradizioni religiose?"

Missione e Postmodernità

Postmodernismo e postmodernità sono concetti complessi, dibattuti e anche criticati. La conferenza ha trovato utile affrontare la cultura postmoderna come un modo di analizzare il contesto culturale di cui noi stessi siamo parte, e in cui la missione si svolge. Essendo un fenomeno marcato significativamente da valori occidentali, i delegati hanno anche notato che la cultura postmoderna si esprime in modi diversi e pone sfide diverse in differenti regioni del mondo. Le caratteristiche comuni che furono notate, sono le seguenti: l'enfasi sulle relazioni e le esperienze piuttosto che sulla razionalità; relativismo piuttosto che normatività, con marcata diffidenza verso le autorità; una ricerca di autonomia e di autenticità; un accento sull'estetica più che sull'etica; frammentazione nella vita

dell'individuo come della società, con la pluralità e il pluralismo come segno distintivo della cultura postmoderna; una stile di vita consumistico in una società segnata dal liberalismo di mercato.

Risultò evidente, pertanto, che la missione in un contesto post-moderno doveva essere nettamente critica e contro culturale, particolarmente per quanto riguarda il relativismo contemporaneo, la frammentazione della vita e il consumismo. Ma questo non deve renderci ciechi verso i sani elementi presenti nella reazione della cultura postmoderna alla modernità, sia nella nostra valutazione critica della missione cristiana e della vita della Chiesa di oggi, così come nel riconoscimento delle genuine opportunità per un ministero cristiano in questo contesto.

Nel riflettere in modo critico e costruttivo sulla cultura postmoderna come contesto attuale in molte parti del mondo, Edimburgo 2010 ha rilevato alcune priorità per la vita delle nostre chiese e per i ministeri:

- **Ora è il momento per rinnovare il racconto delle storie bibliche e personali e per un culto che fornisce spazio all'estetica e alla dimensione esperienziale.**
- **Il nostro contesto attuale rappresenta anche una chiamata a una vita autenticamente cristiana, a un giusto risalto dato all'aspetto relazionale della fede cristiana e della comunità, e per rafforzare l'unità dei cristiani e la comunione come un modo per superare la frammentazione.**
- **Autenticità, tuttavia, non è lo stesso che storia perfetta. I nostri fallimenti e la vulnerabilità sono anch'essi parte di un'autentica vita cristiana e devono essere riconosciuti.**
- **Infine, la cultura postmoderna sfida le chiese e anche i cristiani a sollevare una voce profetica verso il consumismo nella nostra vita e nella società.**

Missione e Potere

Nel riesaminare la storia della missione cristiana nel XX secolo, Edimburgo 2010 per molti è apparsa una conferenza umile, in particolare per quanto riguardava la storia oscura di abusi di potere da parte di chiese, organizzazioni e operatori missionari, a volte di un chiaro e voluto uso di potere, altre volte attraverso l'abuso di potere celato all'ombra del ministero missionario.

Le storie raccontate nel libro conferenza da comunità aborigene e scuole residenziali del Canada sono state condivise anche oralmente e visivamente alla conferenza, assieme a storie simili provenienti da altri continenti e paesi. Si trattava di storie di molestie fisiche e abusi sessuali sui bambini nelle scuole residenziali, così come la soppressione palese e più sofisticata delle culture indigene da parte di chiese e organizzazioni missionarie.

Pur non vivendo più in epoca coloniale, ci si rese conto che esistevano ancora persone nelle chiese che ancora oggi vivono con i ricordi traumatici di abusi di potere nella loro vita personale e contro la cultura indigena in cui sono cresciuti. Ci sono ancora storie da raccontare, il pentimento da effettuare e la giustizia riparatoria da esercitare. Si constatò che in molti luoghi vi è ancora necessità di guarigione.

Ma la storia passata sfidava anche a un approccio nuovo e più profondo alle domande circa il potere nelle nostre chiese e organizzazioni missionarie, circa la necessità di un apprezzamento consapevole delle culture indigene e in particolare di prendere sul serio la dignità dei bambini e il loro giusto posto nella comunità cristiana. Per una Chiesa che vuole consapevolmente essere vulnerabile e seguire le orme del suo Signore crocifisso, questa è anche una sfida per sollevare le voci delle persone emarginate e soggiogate della terra.

Ma la questione del potere ha implicazioni ancora più ampie per la Chiesa di tutto il mondo che partecipa alla missione di Dio. Queste implicanze riguardano l'uso del potere economico nel rapporto tra il

sud povero e il nord ricco e tra le chiese e organizzazioni missionarie in queste regioni. La conferenza ha solo iniziato ad affrontare la natura di queste relazioni e domande; ci sarà bisogno di umiltà e creatività al fine di sviluppare una pastorale che rispecchi l'unità a cui si vuole tendere nel comune ministero e testimonianza.

Forme di impegno missionario

Durante la conferenza sono emersi un sacco di contributi e rilevato un gran numero di questioni sulle "forme di impegno missionario". Un forte critica è stata espressa circa l'insensibilità di alcune attività missionarie evangeliche, in particolar modo verso la forma di "tele-evangelismo"; è emerso anche un certo malcontento verso attività missionarie che alcuni hanno sperimentato come una caricatura dell'evangelismo.

Il cambiamento di paradigma dalla missione della Chiesa alla missione di Dio, e da una missione di "coloro che sono lontani" a "coloro che sono vicini", implica una rinnovata attenzione al contesto locale e al ruolo primario della chiesa locale nella missione. La chiesa locale è sempre l'espressione attuale della chiesa a livello mondiale, il popolo di Dio nel loro contesto locale. Ma questo implica che la chiesa locale non dovrebbe mai essere vista e vissuta come un'entità statica. Al contrario, il rinnovamento della missione dipende dal continuo rinnovamento delle comunità ecclesiali, inviate in un ministero olistico alle loro comunità locali e oltre.

Questa attenzione alla Chiesa locale è consequenziale. Nella maggior parte dei contesti locali e non ciò richiede una cooperazione costruttiva ed ecumenica, così come un dare spazio per nuove chiese emergenti, vista le difficoltà che ciò a volte comporta. Si avverte una nuova volontà e una comune ricerca di cooperazione tra il "tornare" e l'"andare" nella storia della chiesa: tra la chiesa locale e il team missionario, o la chiesa istituzionale e gli organismi missionari. Tuttavia, si nota anche un proliferare di agenzie missionarie in diversi paesi, che presenta nuove sfide alla collaborazione rischiosa in umiltà. Sono state ascoltate storie di

missionari laici e di movimenti e comunità all'interno di entrambe le chiese romano-cattolica e protestante ed è stata riconosciuta la loro importanza nel nostro comune impegno missionario.

Durante la conferenza c'è stata una presentazione vivace della crescita delle chiese in Sud-Corea. Le Chiese colà hanno una forte identità missionaria, e ci hanno detto che oggi ci sono più di 4000 congregazioni coreane in Europa e Nord-America. Ciò ha dimostrato un'altra differenza da un centinaio di anni fa. Oggi vi è la missione da est e da sud verso ovest e il nord e tra tutti i continenti, e le comunità migranti sono diventate il marchio di una società globalizzata nella maggior parte dei paesi.

"Nessuna chiesa è così ricca da non aver bisogno di missione. Nessuna chiesa è così povera da non poter fornire missione" (Fidon Mwombeki, Missione Evangelica Unita).

I migranti provenienti da molte nazioni e svariate culture oggi portano con sé nuove e rinfrescanti espressioni del Vangelo ai paesi in cui si stabiliscono. Ciò ha avuto e continua ad avere il potenziale di far rivivere e creare nuove comunità cristiane. Con questo potenziale non è solo importante che ai migranti venga data un'accoglienza cristiana, che a volte manca nel nord a causa di un ricorrente stigma verso gli stranieri, Ma c'è la necessità di sviluppare nuove forme di collaborazione ecumenica con i migranti e le congregazioni migranti e di fornire formazione interculturale in modo che vengano superati inutili blocchi culturali, per il bene della loro integrazione in un nuovo contesto e la loro partecipazione nella missione comune.

Una preoccupazione nuova e rinfrescante è stata espressa a Edimburgo, nonché nel processo di studio precedente: il ruolo dei bambini come "una nuova energia per la missione del ventunesimo secolo". Sono state ascoltate alcune osservazioni critiche. Con gli esempi passati di abuso di potere nel trattamento dei bambini, sarà necessario evitare il linguaggio potente ed esigente e dovrà esserci profondo rispetto della loro dignità come bambini. Il rispetto della

loro dignità e della loro piena partecipazione come membri del Corpo di Cristo, farà riscoprire che Dio ha usato i bambini come suoi strumenti prediletti nel corso della storia cristiana.

Alla conferenza sono state condivise storie di ragazzi dagli 8 ai 15 anni in Europa orientale e paesi del sud, coinvolti nel discepolato, in ministeri di riconciliazione e ambientale. Da Roma si è sentito parlare del "Centro per l'unità" della Chiesa Cattolica, con il suo programma interattivo per insegnare ai bambini la reciprocità e mutualità trasversale ai confini confessionali e religiosi. In molte comunità cristiane i bambini trattati principalmente come destinatari passivi di messaggi verbali in assemblee di culto per adulti. È ora che sia i bambini che i giovani siano presi sul serio come partecipanti attivi nelle nostre comunità e nel vivere la loro fede cristiana.

Oggi più della metà della popolazione mondiale vive in centri urbani, e la povertà è una delle sfide più importanti nelle nostre società. Anche se la Chiesa in quanto tale non ha i mezzi per risolvere il problema della povertà globale, i poveri sfidano l'identità e il ministero della chiesa. In molte parti del mondo e in particolare nel Sud del mondo la Chiesa è una Chiesa dei poveri. Un elemento chiave nel ministero di Gesù era "portare la buona novella ai poveri", e nella sua vita, questo non era solo condivisione di un messaggio verbale, ma di vita e di trasformazione di vita. In questo è risuonata durante la conferenza una chiamata alla Chiesa e ai cristiani di tutti i continenti a vivere con i poveri e per i poveri.

La stessa preoccupazione è stata espressa anche dalle persone che hanno lavorato sul tema di studio "*Comunità cristiane in contesti contemporanei*", con particolare riguardo alla migrazione, i nuovi contesti urbani e delle megalopoli di oggi. Missione non è mai essere potenti, ma piuttosto rendersi vulnerabili e ospitali verso gli altri, così che possiamo condividere la Buona Novella del Vangelo e le nostre vite possano essere trasformate.

Istruzione e Formazione Teologica

Nella maggior parte del mondo c'è oggi una crescente domanda di istruzione superiore, e vi è stata una proliferazione di scuole teologiche, di collegi Bibbia e Istituti di formazione, in particolare nel Sud del mondo. La composizione degli organi degli studenti è cambiata, con una ricca diversità di genere, età, razza e gli obiettivi professionali. Il contesto attuale di istruzione è anche segnato da nuove forme di standard di accreditamento e la possibilità dei media elettronici nel fornire modelli online di consegna e di risorse. Ma c'è anche una disparità tra il nord e il sud per quanto riguarda le risorse finanziarie per le istituzioni e programmi educativi. In che modo questo influisce sull'educazione e la formazione teologica in missione?

Alla conferenza è stata forte l'affermazione della missione come impegno di educazione e bisogno di formazione teologica sul nuovo modello di missione. Ciò è particolarmente vero tenendo presente la crescente tensione tra la preparazione spirituale e ai ministeri e la preparazione accademica.

Nel panorama attuale di istruzione e formazione teologica si osserva un paradosso. Nel sud e ad est del mondo globale, dove ci sono meno risorse finanziarie, l'istruzione teologica per estensione è diventato un importante strumento non solo per la formazione e preparazione per il ministero pastorale, ma anche per fornire ai laici buone basi per la loro fede e fornire loro competenza per la partecipazione ai ministeri e servizi pastorali. Nel nord del mondo e ad ovest, invece, vi è in molti paesi meno attenzione ai settori della formazione dei laici e al loro coinvolgimento nel ministero pastorale. Questa situazione richiede nuovi partenariati di cooperazione e di inventiva tra tradizioni, istituzioni e regioni geografiche nella formazione teologica.

Chiese che lavorano insieme nella formazione teologica sono un contributo significativo alla unità dei cristiani e possono rafforzare la loro testimonianza comune.

Con gli abusi passati e presenti sui bambini nelle comunità cristiane, una sana "teologia dei bambini" dovrebbe essere sviluppata, e la preoccupazione per i bambini dovrebbe essere spostato dai margini al nucleo del nostri *curricula* di studi.

Missione e unità

Edimburgo 2010 era di per sé un segnale di una crescente unità tra i cristiani, con la presenza in questa comunione di ortodossi e rappresentanti cattolici, di protestanti da tutti i flussi, di evangelici e pentecostali, di chiese africane e di persone inviate dai movimenti carismatici e avventisti. Ma c'è ancora molta strada da percorrere, non solo per quanto riguarda le differenze esistenti, ma nel modo in cui esprimiamo la nostra unità per quanto riguarda la partecipazione delle donne e dei giovani adulti. Oggi ci sono 41,000 confessioni cristiane nel mondo. La crescente unità che abbiamo sperimentato, rende più urgente affrontare il problema del parallelo sviluppo di crescente frammentazione all'interno del cristianesimo.

Il processo di studio del Consiglio Ecumenico delle Chiese in connessione con il documento su "*Battesimo, eucaristia e ministero*" (BEM) ha dimostrato che la teologia confessionale e la pratica della ecclesiologia continuano a trovarsi al centro della nostra disunione, e la sfida del BEM è ancora di attualità: per arrivare ad una comprensione e pratica della unità nella diversità sulla base di ospitalità e di mutualità, di amore e di rinnovamento nello Spirito Santo. Forse è giunto il momento di allontanarsi dai tentativi di forgiare una sorta di uniformità che costringerebbe i gruppi religiosi alla difensiva, e piuttosto esplorare nuovi approcci e possibilità come il *networking*.

Il concetto di rete è stato sottolineato come un modo per ricercare e sviluppare la più ampia unità dei cristiani. *Networking* fornisce una sorta di mutualità che porta gli uomini oltre le formalità di organizzazioni che tendono a degradarsi in abuso di potere e di dominio. Offre inoltre un potenziale per coinvolgere i giovani adulti che finora non hanno avuto alcun interesse per la chiesa o per la

missione. C'è stato un certo disappunto che la conferenza non abbia fornito spazio più ampio ai giovani nell'essere parte del processo di revisione di quello che la missione sarà in futuro. Qualsiasi paradigma di unità nella diversità dovrà prendere sul serio il linguaggio e i metodi di comunicazione che i giovani adulti comprendono, accolgono e promuovono. I giovani adulti di oggi si stanno unendo e per fare questo usano metodi innovativi, e noi possiamo imparare da loro e permettere loro di partecipare nella guida della Chiesa e nella ricerca dell'unità.

Un altro tratto ricorrente della Conferenza è stata la richiesta di un movimento verso l'unità che venga dal basso, piuttosto che aspettare i leader per la sua attuazione. L'ironia è che questa chiamata è venuta da parte dei leader stessi, ai quali lo smantellamento di unità sembra essere legato. Ci sono anche strutture confessionali in occidente che non solo sostengono la disunione nei loro paesi, ma che la impongono anche al sud, anche se non dobbiamo trascurare, ma evidenziare i progressi nel dialogo che hanno avuto e stanno avendo luogo sotto forma di reciproca comprensione e cooperazione tra le comunità tradizionalmente in conflitto.

Missione e lavoro verso l'unità non possono essere intrapresi senza un atteggiamento di umiltà: ci deve essere fiducia senza arroganza. Tale aspetto è stato sottolineato in connessione con osservazioni sulla attività di proselitismo di alcuni gruppi pentecostali ed evangelici. Si è ritenuto che i cristiani possono essere sicuri nel condividere la propria fede senza promozione di strutture confessionali, tenendo conto che apparteniamo allo stesso Corpo di Cristo.

La natura dell'unità dei cristiani è e sarà data da Dio. Ma le divisioni tra cristiani danneggerà la credibilità del Vangelo, e l'incapacità di lavorare insieme eclisserà la loro comune testimonianza. Specularmente, l'unità tra i diversi confini confessionali consentirà la bellezza delle nostre differenze e dei nostri doni ai fini di permettere

l'impatto del Vangelo sulle nostre società e comunità. L'unità è al cuore della missione cristiana, come diceva Gesù quando pregava che "tutti siano una sola cosa... perché il mondo creda "(Gv 17).

Testimoniare Cristo oggi

A Edimburgo 2010 sono state ascoltate molte voci e narrazioni da diverse prospettive regionali, confessionali e altre. Gli argomenti sono stati articolati in modo organico, piuttosto che in modo lineare, e la conferenza è stata più un evento che luogo per una serie di conclusioni. Tuttavia, è stato un momento per pensare insieme e fare teologia da missionari in un modo nuovo e diverso, in risposta alla comune chiamata a testimoniare Cristo oggi.

È stato possibile per i partecipanti da tutte le parti del mondo e dalle varie correnti della Chiesa in tutto il mondo cristiano unirsi dietro questa chiamata comune, e si è avvertita durante tutta la conferenza non solo l'onestà rispetto al passato e alle nostre presenti differenze, ma anche la volontà di lasciare che le molte voci convergano in una testimonianza sinfonica di Cristo oggi. Le Sinfonie non sono prive di elementi cacofonici, ma Edimburgo 2010 è stata sicuramente vissuta come un evento sinfonico.

La conferenza ha affermato che oggi disponiamo di infinite possibilità di testimonianza comune, se solo abbiamo il coraggio di cercare la verità di Dio insieme e farci convertire a Colui che ancora ci chiama suoi amici.

"Se diventiamo amici noi stessi e percorriamo assieme le miglia ecumeniche della speranza, lo Spirito di Cristo porterà vita al suo popolo e la missione potrà prosperare e fiorire", come il vescovo *Brian Farrell* del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani ha detto durante la conferenza.

Ora è speranza di tutti che non solo la chiamata all'Unità proveniente da Edimburgo 2010 sarà ascoltata, ma che la nostra testimonianza comune possa modellare le nostre vite e portare le persone a Cristo, nel momento in cui ci ascoltiamo l'un l'altro e diamo retta alla chiamata del Signore: "Fammi sentire la tua voce!

ALLEGATO

Gruppo di Ascolto (*Listening Group*)

Rev. Dr. Iain Torrence, President Princeton Theological Seminary, USA (chair); Rt.Revd. Ole Chr.M.Kvarme, Bishop of Oslo, Norway (co-chair); Rev. Dr. Daniel Buda, Rumania and World Council of Churches programme executive for the Coordination of Church and Ecumenical Relations; Rev. Fr. Gosbert Byamungu, Tanzania and member of the Pontifical Council for Promoting Christian Unity at the Vatican; Rev. Dr. Gao Ying, Vice-president of the China Christian Council, Beijing; Rev. Dr. Cheryl Bridges Jones, Professor of Discipleship and Christian Formation, Church of God Theological Seminary, USA; Mr. Paul Joshua, Professor of Pastoral Theology and Counselling, South-East Asia Institute of Advanced Christian Studies, India; Rev. Marvia Lawes, Minister of the Jamaica Baptist Union, serving in Panama; Miss Claire-Lise Lombard, DEFAP Service Protestant de mission, France; Rev. Elizabeth Salazar Sanzana, Pentecostal Evangelical Church, Chile; Ms Antonia van der Meer, Latin American Theological Fraternity, Brazil.